Sac. Dott. ALESSANDRO LUCHELLI

IL SACERDOZIO CATTOLICO

DISCORSO

PER PRIMA MESSA

FIRENZE

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

1902

Sac. Dott. ALESSANDRO LUCHELLI

IL SACERDOZIO CATTOLICO

DISCORSO

PER PRIMA MESSA

FIRENZE
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
1902

Il Sacerdozio Cattolico

Sac. Dott. ALESSANDRO LUCHELLI

IL SACERDOZIO CATTOLICO

DISCORSO

PER IL

Novello Sac. ANDREA MIGLIARDI

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE
Scuola Tipografica Salesiana
1902

Al Reverendissimo Signor

D. Michele Rua

Superiore Generale della Pia Società Salesiana

UMILMENTE DEDICA

L' AUTORE

Al Lettore,

Le ripetute richieste che vennero fatte del presente Discorso, dopo che fu esaurita la prima edizione, mi indussero a rinnovarne la stampa.

Il Discorso è riprodotto qual era prima; le note sono state ancora accresciute per comodità di coloro che volessero sempre più approfondire l'altissimo argomento.

Se la lettura del presente Discorso accendesse nell'animo anche d'un solo sacerdote un sentimento più vivo di riconoscenza a Dio per la vocazione ricevuta, un desiderio più acceso di meglio corrispondervi, mi terrei ben pago della mia povera fatica. Faxit Deus!

Sac. Dott. A. LUCHELLI.

Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. (I Cor. 4. 1).

Si legge nel primo libro dei Re che il Signore mosso a compassione del suo popolo, che tante sconfitte aveva toccato dai Filistei, diede ordine a Samuele di innalzare Saulle alla dignità regia.

Il gran Sacerdote s'affrettò ad eseguire il divino mandato; e come ebbe innanzi a sè il presignato da Dio, lo fece segno ai più grandi onori; prese quindi un vasello di olio, lo versò sul suo capo, e baciatolo in fronte, esclamò: Ecco che il Signore ti ha unto come principe sopra la sua eredità, e tu libererai il suo popolo dalle mani de' suoi nemici.... e lo Spirito del Signore ti investirà: e profeterai in mezzo ai profeti, e sarai mutato in altro uomo (1).

(1) Ecce unxit te Dominus super haereditatem suam in principem, et liberabis populum suum de manibus inimicorum eius.... et insiliet in te Spiritus Domini, et prophetabis cum eis (prophetis), et mutaberis in virum alium (I Reg. X. 1. 6).

Era parola di Dio: ebbe pieno compimento. Lo Spirito del Signore discese; ed al suo potente afflato l'umile figlio di Cis si sentì tutto rinnovellare il cuore; ei profetò in mezzo ai profeti, e finchè si conservò fedele alla sua missione, fu il braccio di Dio, fu il terrore dei Filistei, la salute del suo popolo.

Ti rallegra, o Novello Sacerdote! un avvenimento ben più grande si è compiuto nella tua persona. L'Angelo della nostra Diocesi pur ieri ti chiamava a sè: con una delle cerimonie che è tra le più sublimi e commoventi nella Liturgia cattolica, sulle tue mani spargeva i sacri olii: sulla tua fronte posava il casto bacio della carità: sul tuo capo chiamava lo Spirito del Signore, e tu in quell'istante venivi innalzato ad una carica, dinanzi alla quale sono ombra, sono tenebre le dignità di tutti i principi della terra.

*
* *

Egregi Signori, carissimi giovani!

Invitato a tenere un breve discorso in questa così solenne circostanza, io vorrei parlare dei meriti del novello Sacerdote: vorrei ridire le sue virtù: mostrarvelo degno, quanto uomo esser può, dell'altissima dignità a cui fu assunto; ma poichè la sua modestia si terrebbe offesa delle mie pur giuste

lodi, mi son proposto di lasciar quasi da banda la sua persona e parlarvi invece *della eccellenza e degli uffici del Sacerdozio.*

L'argomento non sarà discaro a voi, che per tal modo meglio comprenderete di quanta stima e venerazione debba essere quindi innanzi circondato l'Unto novello; e tornerà oltremodo gradito a lui stesso, che in questi beati momenti, immemore affatto di sè, vive rapito nella contemplazione di sole cose celesti.

*
* *

L'apostolo S. Paolo, quel grande ed ammirabile Apostolo, a cui pare sia stato commesso l'incarico di rivelare alla terra le inesauribili ricchezze del Vangelo e i più alti segreti della nostra Fede e la misteriosa economia onde si governa la nostra santissima Religione, ha in poche parole mirabilmente riassunto la eccellenza e gli uffici del Sacerdozio cattolico.

Egli infatti chiama i Sacerdoti i ministri di Cristo e i dispensatori dei misteri di Dio — *sic nox existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei* (1). — Or qual vi può essere

(1) I. Cor. 4. 1.

ufficio più grande, ministero più eccelso che quello di dispensare ai membri dell'umana famiglia doni tutt'affatto celesti, e prolungare attraverso lo spazio ed il tempo l'opera ineffabile che il Cristo venne a stabilire quaggiù (1)?

Gli è per questo che i Santi Padri ed i Dottori della Chiesa pare vadano a gara a tributare al Sacerdozio le lodi più magnifiche.

Sant'Ignazio martire lo chiama l'apice di quanto vi ha nel mondo di buono e di grande, la prima e più eletta porzione del gregge di Cristo (2); l'Autore della celeste Gerarchia appella il Sacerdote un uomo tutto divino (3); S. Giovanni Grisostomo non permette che la dignità dei Sacerdoti sia messa a confronto con quella dei re, perchè la prima s'innalza di tanto sulla seconda di quanto sulla terra s'in-

(1) Va meritatamente famosa la definizione che il Mhöler ha dato della Chiesa chiamandola *il prolungamento della Incarnazione del Figliuolo di Dio*. — Questo concetto, così alto e così vero, fu pure espresso da Cornely in termini, che è pregio dell'opera riprodurre: « Apostoli iuxta Patris ordinationem, Christi rem gerentes eiusque locum tenentes, munus Christi continuant, et quod Pater per Christum hominem antea fecit, id nunc per Apostolos, Christi vicarios, facere pergit ». (Aut. cit. *Comment. in S. Pauli epist. ad Cor. alteram.* — Parisiis, Lethielleux, 1892, pag. 172). - Vedi anche il Bonomelli nel suo recentissimo volume: *La Chiesa*. - Milano, Cogliati, 1900.

(2) Sacerdotium omnium bonorum quae in mundo sunt apex, et prima et nobilissima membrorum Christi pars. *(Epist. ad Smirn.)*.

(3) Si verum sit virum esse prorsus divinum, divinorum communione dignum.... (*De Eccles. Hierarch.* Cap. III, pars III, n. 7). — È omai provato fino all'evidenza che quest'opera non è di Dionigi l'Areopagita, ma di un autore di nome ancora ignoto, vissuto nella seconda metà del quinto secolo. — Vedi la bell'opera del Batiffol, *Anciennes littératures chrétiennes. — La littérature grecque — Paris,* Lecoffre, 1897, pp. 321-324.

nalza il cielo (1); il pontefice Innocenzo III asserisce che il Sacerdote tiene il suo posto tra Dio e gli uomini: a Dio al certo inferiore, Egli la fonte e il datore di ogni grandezza: ma agli uomini di gran lunga superiore, perchè esercita un ministero che a mala pena si addirebbe agli Spiriti celesti (2). O Sacerdote dell'Altissimo — esclama Cassiodoro — se tu contempli l'altitudine de' cieli, tu sei di essi più alto; se ammiri lo splendore del sole e della luna e delle stelle, sei di essi vie più splendido; se l'elevatezza degli Angeli, sei di essi più insigne; se la sublimità dei più potenti monarchi, sei di essi più sublime; tu sei inferiore a Dio solo (3). E per tacer d'altri, Sant' Efrem, inspirandosi direttamente alle parole dell' Apostolo, così ragiona del sacerdotal ministero: Il sacerdozio — egli dice — è nella

(1) Sacerdos tanto prae regibus maiorem accipit potestatem, quanto coelum terra pretiosius est (*De Sacerd.* III, 4). — Il paragone tra la dignità sacerdotale e la dignità regia, dando la preferenza alla prima, fu molto caro ai Padri della Chiesa. Lo usò già S. Clemente papa e martire: «quanto anima praestantior est corpore, tanto sacerdotium praestantius est regno (*Epist.* I. § 19);» lo usarono poi S. Ambrogio (*De dignit. Sacerdotum* I. 2), S. Bernardo (*Sermo ad Pastores in Synodo*) ed altri molti.

(2) Sacerdos inter Deum et hominem medius est constitutus: citra Deum, supra hominem: minor Deo, sed maior homine (*De Episcoporum consecratione*). — È nota la stima che aveva S. Francesco d'Assisi dei Sacerdoti. Di lui dice S. Bonaventura: *Si obviavisset Angelo simul et Sacerdoti, prius reverentiam debitam fecisset Sacerdoti quam Angelo* (aut. cit. *Vita S. Franc.*).

(3) Sacerdos Dei altissimi, si altitudinem coeli contemplaris, altior es; si pulchritudinem solis et lunae et stellarum, pulchrior es; si discretionem Angelorum, discretior es; si omnium dominorum sublimitatem, sublimior es: solo Creatore inferior es (*Comment. in Epist. B. Paul. Ap. ad Hebr.* 7. 26).

Chiesa come un volo di aquile che lasciano la terra e salgono audacemente verso il cielo. Nei potenti loro artigli portano le cose sacre della umanità e le depongono ai piedi della Maestà divina. Di là riportano sulla terra le cose sacre di Dio per santificare le anime che vorranno avvicinarsi ai tremendi misteri dei quali sono i dispensatori (1).

Ma quali sono i misteri divini di cui parla l'Apostolo? quali le cose sacre che, al dire di Sant'Efrem, i sacerdoti, togliendo al cielo, donano alla terra?

Signori! apprendete gli alti uffici che ai ministri di Dio sono affidati. — Banditori della divina parola, essi fanno agli uomini il dono della verità: ministri dei Sacramenti, dispensano l'inestimabile tesoro della grazia divina: continuatori dell'opera della Redenzione, rinnovano sugli Altari il grande Sacrifizio della Croce, e donano agli uomini Dio medesimo, sorgente prima di ogni verità, autore e consumatore della grazia.

*
* *

Il Sacerdote innanzi tutto dà agli uomini la verità. — L'uomo anela alla verità, come il cervo sitibondo alle acque di limpida fonte. Il suo intelletto è fatto per conoscere il vero, come il suo

(1) *De Sacerdotio*, citato dal Monsabré: *Esposiz. del Dogma Cattolico. Conf.* 80ª.

occhio è fatto per vedere, il suo orecchio per sentire, i suoi polmoni per respirare, il suo cuore per amare. Quindi è che la storia della umanità si potrebbe definire la storia degli sforzi che l'umano intelletto ha fatto per giungere in possesso del vero. Ma a che mai approdarono gli sforzi di tutti gli uomini? A prezzo di lunghe ed ardue fatiche essi riuscirono a strappare qualche segreto alla natura esteriore, riuscirono anche a conseguire parecchie verità dell'ordine naturale; ma dinanzi ai più grandi problemi che incessantemente travagliano lo spirito umano, la loro intelligenza rimase cieca, il loro labbro restò muto. Socrate, giunto al termine della sua laboriosa carriera, confessa mestamente che una sola cosa sa, quella di nulla sapere; Platone ed Aristotele, i due genii più luminosi del mondo antico, macchiano le loro pagine immortali di mostruosi errori; Cicerone, il più illustre rappresentante della sapienza romana, riesce a poco più altro che a tradurre nel maestoso linguaggio di Roma le poche verità e i molti errori contenuti nella filosofia greca; e Bruto muore lanciando una maledizione alla vita, un insulto alla virtù (1).

(1) Sulla insufficienza della ragione umana per giungere al possesso della verità, sono da leggersi le Conferenze VI e VII della *Introduzione al Dogma* del Monsabré. Mi sia lecito riferire il suo giudizio sulla filosofia greca: « La Grecia è il paese, o per servirsi d'un'espressione consacrata, il *paradiso* della filosofia. Triste paradiso, dove nulla è immortale, dove i sistemi si innalzano sulle ruine di sistemi, dove lo spirito

Ma mio Dio! dunque sarà all'uomo preclusa ogni via per dissetarsi alle anelate fonti del puro vero? e il nostro meschino intelletto sarà per sempre condannato a pascersi di angosciosi dubbi o a brancicare nelle tenebre dell'errore? e la povera umana ragione non saprà mai dare a se stessa una spiegazione sicura dei mille misteri che la circondano?

Ecco: una subita luce erompe dal Cielo: una non mai veduta stella spunta sull'orizzonte. L'Eterna Sapienza lascia i fulgori dell'Empireo, prende umane sembianze e viene a conversare cogli uomini — *cum hominibus conversatus est* (1).

Ascoltate, o popoli, la sua voce: il Figlio di Dio, divenuto vostro maestro, vi parlerà come nessun uomo ha mai parlato (2): vi dirà ciò che nessun altro vi ha mai detto: tutti i problemi saranno risolti, tutti i segreti saranno svelati: il tesoro delle più alte ed inafferrabili verità diventerà retaggio di tutti gli uomini.

Ma ohimè! questa voce si fa sentire per poco in un angolo della Palestina, e poi tace: tace soffocata dalle urla e dalle imprecazioni di un popolo insensato, che, amando più le tenebre che non la

umano non coglie e non gusta che i frutti amari della contraddizione » (op. cit. Appendice, pag. 345). Merita anche d'esser letto il libro XX della *Storia della Chiesa* del Rohrbacher (Vol. II pag. 100 e segg.) dove si espongono le diverse e contradditorie opinioni dei filosofi dell'antichità sulle verità fondamentali dell'ordine naturale.

(1) Baruc. III, 38.

(2) Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo (Ioann. 7. 46).

luce (1), condanna a spietata morte chi l'ha portata dal Cielo.

Ed ora, o fratelli, sarà tutto finito, tutto sarà perduto? No. Prima che questa voce tacesse, aveva raccolto intorno a sè una schiera di discepoli, ed aveva lor detto: O figli, è giunto ormai il tempo ch'io faccia ritorno a Chi mi ha mandato; ma la mia opera è ben lungi dall'essere compiuta. Fa d'uopo che la luce che illuminò le vostre menti, irraggi per tutto il mondo: è mestieri che la voce che risuonò al vostro orecchio, echeggi agli ultimi confini della terra. A voi adunque affido il patrimonio delle eterne verità: andate ed insegnatele a tutte le genti — *euntes.... docete omnes gentes* (2).

Ecco adunque gli Apostoli, e nella loro persona tutti i Sacerdoti, solennemente incaricati del magistero universale degli uomini. Essi diventavano i legati, gli ambasciatori, i rappresentanti di Cristo: coloro anzi per la cui bocca Dio stesso, la eterna, la assoluta, la sussistente Verità, avrebbe parlato: *pro Christo legatione fungimur tamquam Deo exhortante per nos* (3).

(1) Et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem (Ioann. 3. 19).
(2) Matth. 28. 19.
(3) II. Cor. 5, 20. — Si ascolti S. Giovanni Grisostomo: « Pater Filium misit, qui ipsius nomine exhortaretur, et legationis munus apud homines exerceret; sed quoniam ille necatus abscessit, nos legationi illius successimus atque et illius et Patris nomine vos exhortamur..... Quam ob rem nolite existimare vos a nobis rogari; Christus ipse per nos vos rogat, Pater ipse per nos vos orat » (apud Cornely, *op. cit. pag. 172*).

Ma i Sacerdoti furono essi pari all'altezza della loro missione? — Oh quale meraviglioso spettacolo non si aprirebbe all'attonito nostro sguardo, se il tempo ci consentisse di anche rapidamente percorrere i diciannove secoli di rigogliosa e feconda vita che omai conta il Cristianesimo! Noi vedremmo il Sacerdozio cattolico, con nessun altro mezzo che col ministero della parola, abbattere l'idolatria, trionfare del paganesimo, metter fine ad usanze abbominevoli, a vizi nefandi, a sozzure senza nome: noi lo vedremmo profligare l'eresia, conquidere sempre rinascenti errori, riformare i costumi, abolire la schiavitù, domare le volontà più ribelli, promulgare la gran legge dell'amore, imporre ed ottenere la pratica delle più sublimi, delle più ardue virtù: lo vedremmo creare una letteratura, un'arte, una civiltà nuova (1): essere insomma, in ogni

(1) È nota la terzina di Dante, inspirata a Sant'Agostino ed a San Tommaso:

Se il mondo si converse al cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal che gli altri non sono un centesmo;

(*Parad.*, XXIV, 108-111).

Lo stabilimento adunque e la diffusione del cristianesimo non è come vogliono i razionalisti, una naturale evoluzione dello spirito umano, ma un prodigioso effetto della predicazione evangelica, fatta dagli Apostoli e dai loro successori. Tutta l'influenza perciò che la nuova religione ha esercitato nel mondo, è opera diretta o almeno indiretta del sacerdozio Cattolico. — Queste benemerenze del Cristianesimo, ed in particolare del Clero, verso la società furono il tema di opere insigni. Cito fra tante le seguenti:

Balmes, *Il protestantesimo paragonato al cattolicismo*, Carmagnola 1852. — Felix, *Il progresso mediante il cristianesimo*, Milano, 1862. —

tempo ed in ogni luogo, quello che Cristo voleva, sale della terra e luce del mondo: *vos estis sal terrae....*, *vos estis lux mundi* (1).

Sacerdote novello! anche a te sono state rivolte le parole di Cristo: tu pure sei chiamato ad essere sale e luce in mezzo agli uomini. E quanto è bello il campo che il Signore ha destinato al tuo zelo! Volgi attorno lo sguardo, e vedi i tanti giovanetti che ti circondano, e lieti della tua letizia, a te dolcemente sorridono. Son dessi la porzione del gregge che Dio ti affida: è ad essi che tu dovrai spezzare il pane della celeste sapienza. Ora, se al dire dei più autorevoli Padri della Chiesa (2), nulla

Fabriani, *Dei benefici prestati dagli Ecclesiastici alle scienze,* Bergamo 1832. — Marincola, *Dei vantaggi apportati dagli Ecclesiastici alle scienze, lettere ed arti,* Napoli, 1853. — Mariscotti, *Il Clero cattolico e la civiltà,* Firenze, Gatti, 1864. — Hettinger, *Apologia del Cristianesimo,* Pistoia 1895; specie gli ultimi capitoli del III.° volume.

(1) Matth. 5, 13-14. — La maggior parte dei commentatori crede che e parole *sal terrae..., lux mundi,* Gesù C. le abbia indirizzate non solo agli apostoli e ai discepoli, ma anche alla turba, e che perciò si debbano applicare non solo ai sacerdoti, ma anche ai fedeli. Tutti però convengono che le suddette espressioni *eximio quodam modo* siano dirette agli apostoli: « Apostolorum ac doctorum praeprimis est lucem illam, qui Cristus est, et quam Christus attulit, per saeculorum decursum hominibus impertire, et ita opus Christi continuare et promovere, vel, ut Apostolus loquitur, ea supplere quae Christi laboribus desunt » (Knabenbauer, *Commentarius in Evang. secund. Matth., pars prior*, pag. 197 e seg. — Parisiis, Lethielleux, 1892).

(2) Le citazioni abbondano tanto sull'argomento, che si rimane incerti sulla scelta. S. Giovanni Grisostomo dice: « quod par illi arti quae dirigendae animae et efformandae iuvenis menti et indoli incumbit? » (*Om.* 50 *in Matth.*) Ed altrove: « nihil maius quam animis moderari et adulescentulorum fingere mores ». – S. Agostino ha cose bellissime nel suo libro *De cathechizandis rudibus,* indirizzato ad un catechista di Cartagine. — Indimenticabile è la chiusa della lettera di S. Girolamo a

vi ha di meglio, nello stesso sacerdotal ministero, che erudire i fanciulli nella verità della fede e a rettitudine ed a virtù informare i loro animi giovanili, chi non invidierà la tua sorte, chi non ammirerà l'ampiezza del beneficio che Dio ti ha fatto?

Corri adunque all'opera: t'affretta ad esercitare la tua nobile missione, chiama a te d'intorno i figli del tuo cuore, ed in mezzo di loro rinnova il commovente divino spettacolo di Cristo che benedice ed ammaestra i pargoli (1).

Leta. Quel gran luminare della Chiesa, a cui ricorreva per consiglio papa S. Damaso, che rispondeva ai dubbi di S. Agostino, che attendeva a dare la traduzione autentica della Bibbia, si offre ad educare la figlia della nobile matrona romana, la piccola Paola, con queste commoventi parole: « Ipse, si Paulam miseris, et magistrum me et nutritium spondeo. Gestabo humeris: balbutientia, senex, verba formabo: multo gloriosior mundi philosopho, qui non regem Macedonum babylonio periturum veneno, sed ancillam et sponsam Christi erudiam regnis coelestibus offerendam ». — « Non v'è funzione più degna d'un ecclesiastico, d'un Sacerdote che l'istruzione dei fanciulli. Di tutte quelle che nella Chiesa si esercitano è la più onorevole e la più consolante per sè stessa, la più grata a Dio, la più meritoria a chi la compie ». Così il Gersone in quel veramente aureo opuscolo: *De parvulis trahendis ad Christum*, che ora si pubblica tradotto nel " *Don Bosco* „ di Milano (annata IV, febbraio 1901 e seg.).

In questi ultimi tempi non si fa altro che ripetere che *nella buona educazione della gioventù è la salute della società.* Ora è bello vedere la Chiesa già secoli addietro tenere lo stesso linguaggio. I Padri del Concilio tenuto a Colonia nel 1536 dicevano che dalla educazione dei fanciulli « totius propemodum reipublicae tum salus tum pernicies dependet »; e nel Concilio di Bordeaux (1588) si lasciava scritto « Recte a quodam.... litteris mandatum est nihil esse de quo consilium divinius iniri possit quam de recta puerorum institutione. Iuventus enim spes ac soboles est reipublicae: quae si, dum adhuc tenera est, diligenter excolatur, maximae et mirae suavitatis fructus feret: contra vero, si negligatur, aut nullos aut amarissimos ». (Cfr. Sevoy, *Doveri ecclesiastici o ritiro pei Sacerdoti*, Vol. III, pag. 164).

(1) Marc. 10, 16.

E voi, o fortunati giovanetti di questo Oratorio, gioite pure, esultate al fausto avvenimento di quest'oggi. Voi finora aveste nel caro D. Migliardi un amico, un fratello ; innalzato alla dignità sacerdotale, senza cessare di essere quello che fu, egli ora diventa un ministro di Gesù Cristo, un dispensatore delle eterne verità. Stringetevi adunque attorno a lui: le sue labbra custodiscono la celeste sapienza: le sue parole son parole di vita eterna: la sua voce è l'eco della voce di Dio.... stringetevi attorno a lui, ed ascoltatelo: egli illuminerà le vostre menti alla luce del vero, piegherà le vostre volontà alla pratica del bene: i vostri pensieri, i vostri affetti solleverà in alto verso il Cielo, e i vostri spiriti avvierà pei floridi sentieri della fede e della speranza cristiana.

*
* *

Ma i Sacerdoti sono chiamati dispensatori dei misteri divini non solo perchè dispensano agli uomini il celeste dono della verità, ma ancora perchè comunicano la grazia.

La grazia! vi ha mai qualche cosa di questa più grande, più preziosa? No: tutto che i nostri occhi veggono, i nostri orecchi ascoltano, la nostra mente immagina: quanto la terra e i cieli contengono, tutto, fuorchè Dio, vien meno al paragone

dell' inapprezzabile tesoro della grazia, dinanzi a cui l'oro è polvere che il vento disperde, l'argento è fango che l'uomo calpesta: *aurum in comparatione illius arena est exigua, et tanquam lutum aestimabitur argentum in comparatione illius* (1).

E di questo dono dispensatore è il Sacerdote.

Egli pronunzia misteriose parole, compie i riti onde si confezionano ed amministrano i sacramenti, ed in quel punto istesso

Dalle magioni eteree
Sgorga una fonte, e scende,
E nel burron de' triboli
Vivida si distende: (2)

è la grazia di Dio, che, a guisa di benefica rugiada, viene ad irrorare le nostre anime, e nei nostri spiriti, o contaminati dalla colpa o riarsi dal fuoco delle passioni, fa rifluire una vita novella.

Ma perchè il grande potere attribuito al Sacerdote appaia in tutta la sua luce, seguiamolo nell'esercizio delle sue più importanti funzioni.

Viene portato innanzi a lui un bambino che da' suoi genitori ha ricevuto la vita del corpo ed insieme la morte dell'anima. La madre sua può ben nutrirlo del suo latte, può vestirne le nudità, soccorrere a' suoi bisogni materiali, crescerlo e rinvigorirlo nel corpo, ma nulla può fare per la

(1) Sap. 7, 9.
(2) Manzoni, *Inno sul Natale.*

vita della sua anima. Ed ecco il ministro di Dio venire in soccorso alla debolezza della madre. Ei riceve il neonato bambino sulla soglia del tempio: mormora sopra di lui alcune ispirate preghiere: gli alita in volto un soffio, come Dio alitò sulla creta per infonderle la vita; e finalmente, versando un po' di acqua sulla testa della piccola creatura, pronunzia le parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Gran Dio, qual meraviglia agli occhi della fede! Come l'acqua del Giordano mondò Naaman dalla lebbra ond'era tutto coperto, così l'acqua battesimale monda quell'anima dalla lebbra del peccato, la fa viva alla vita della grazia, la rende bella di tanta bellezza, che l'Eterno Padre posando sulla novella creatura i suoi occhi di compiacenza, è obbligato ad esclamare: ah! questi non è più lo schiavo del peccato, ma un figlio, un nuovo figlio al mio cuore caramente diletto: *hic est filius meus dilectus* (1).

* * *

Ma questo figlio di Dio saprà ora custodire il prezioso tesoro che nel battesimo ha ricevuto? saprà egli conservare sempre candida la stola

(1) Matth. 17, 3.

dell'innocenza di cui fu rivestito? Ahimè! io veggo congiurato a' suoi danni tutto un esercito di formidabili nemici. Il demonio colle sue suggestioni, il mondo colle sue lusinghe, la carne cogli acuti suoi stimoli gli muovono una guerra spietata; ed il misero vacilla, cade, precipita di abisso in abisso, diventa preda dell' infernale nemico.

Or chi rialzerà il caduto? chi spezzerà le catene ond'è avvinto? chi lo restituirà all'amicizia di Dio, miseramente perduta?

Osservate, o fratelli, uno dei fatti più sorprendenti che avvengono nell'ordine soprannaturale della grazia.

Vedete quell'uomo dalla fronte corrugata, dallo sguardo sinistro, dal portamento sospettoso ed incerto, che in sul far della notte si aggira per vie solitarie, triste e cupo come le tenebre che lo circondano? È un povero peccatore, sulla coscienza del quale pesano delitti senza numero.

Egli ora non sa propriamente nè quel che voglia, nè dove vada, nè quel che faccia. Straziato dai rimorsi, porta un inferno nel cuore: vorrebbe a qualunque patto deporlo, ma non ne conosce il modo.

Ma Dio lo ha tocco d'improvviso col dito della sua misericordia. Un pensiero balena alla sua mente: si sofferma: riflette un istante sopra di sè: poi, con mossa risoluta, si avvia ad una chiesa. Cerca di

un sacerdote: si prostra umilmente a' suoi piedi: fa la sua confessione.

È una storia di infamie e di scelleratezze che egli narra: una lugubre, raccapricciante storia di cui non affiderebbe sillaba neppure al fido orecchio della madre sua; ed egli la svela tutta intiera a persona che non ha mai conosciuta, che forse non conoscerà giammai. Ed il Ministro di Dio la ascolta con pazienza, con benignità, con amorevolezza più che paterna: all'accuse di tante colpe ei risponde parole di perdono e di consolazione: alza quindi la sua mano, fa un segno di croce sul penitente, e con un accento che non sa mentire: Io ti assolvo, egli dice, da tutti i tuoi peccati — *Ego te absolvo a peccatis tuis.*

O prodigio della divina grazia! In quell'istante medesimo si riaprono, a così dire, le vene del divin Redentore: e dalle sue mani e da' suoi piedi traforati, dal suo Costato aperto sgorga e si riversa sul peccatore pentito un fiotto di quel Sangue, di cui una stilla può salvare tutto il mondo:

Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere (1).

Qual sorprendente trasformazione! Quell'anima era dianzi brutta delle più schifose e luride piaghe, ed ora è diventata candida più della neve: prima

(1) S. Thom. *Rhythm ad S. Euch.*

era stretta dagli odiosi ceppi del demonio, ed ora è libera della libertà dei figli di Dio: prima era destinata alle fiamme dell'inferno, ed ora l'attende un fulgido serto di gloria in Paradiso.

Vi ha di più: per l'intimo nesso onde tra loro si collegano il mondo della natura e quello della grazia, la trasformazione spirituale si riflette ancora nell'ordine naturale. Allo stato di agitazione adunque succede uno stato di dolce calma: al rimorso succede la tranquillità, al timore la fiducia, alla guerra la pace: pace tra l'anima ed il corpo, tra i pensieri e gli affetti, tra la fede e le opere, tra l'uomo e Dio: pace così piena, così perfetta che supera ogni umano senso, ed è come un prelibamento della pace ineffabile che godono i Beati in Cielo (1).

Ma chi ha mai operato un tanto prodigio? Il Sacerdote: è desso che ha scancellato il chirografo di eterna morte già stampato sulla fronte del peccatore: è desso che ha strappato ai feroci artigli del demonio una preda da lungo tenuta tra le sue

(1) Gli Apologisti moderni (il De Maistre, il Nicolas, il Ventura ed altri) si sono compiaciuti di mettere in particolar rilievo i benefici effetti che, anche umanamente parlando, la Confessione produce in ordine all'individuo, alla famiglia, alla Società. — Bella in modo speciale è la Conferenza — *La Confessione e le sue consolazioni* — del P. Félix inserita nel volume: *La Confessione* ecc. — Giarre, *Tipografia del Predicatore Cattolico*, 1891. — Quadro poi di inarrivabile bellezza, dove si descrivono le ansie che precedono e le consolazioni che seguono una buona confessione, è quello che ci ha lasciato l'Huysmans nelle sue *Pages Catholiques*, Paris, Stock, 1900, pag. 136 e seg.

strette: che il figlio traviato ha ricondotto al seno dell'amoroso suo Padre: che, a dir breve, ha compiuto un'opera ben maggiore che quella di creare il cielo e la terra: *maius est opus ex impio facere iustum quam creare coelum et terram* (1).

O potestas ineffabilis! — esclamerò adunque con S. Efrem — *o quam magnam in se continet profunditatem formidabile et admirabile Sacerdotium* (2).

* * *

Eppure non si limita a ciò il potere del Ministro di Dio. Dispensatore della verità pel ministero della parola: dispensatore della grazia nell'amministrazione dei Sacramenti (3), egli ha un altro mistero di cui far dono agli uomini, il divinissimo fra tutti i divini misteri.

Rinnovate per poco ancora la vostra attenzione.

Il peccato di Adamo; aveva rizzato tra Dio e l'uomo una barriera di separazione, che nessuno dei suoi discendenti avrebbe potuto infrangere giammai. E chi, di vero, sarebbe stato in grado di

(1) S. August., *Hom.*, LII, *in Ioann.*

(2) *De Sacerd.* § 15.

(3) Per amor di brevità mi sono limitato a parlare dei due Sacramenti che conferiscono la grazia prima; tutti sanno però che anche gli altri sacramenti conferiscono la grazia, e potevano prestare materia allo svolgimento della seconda parte del discorso.

offrire una giusta riparazione all'offesa di Dio, se per un alto mistero della divina giustizia tutti i figli erano complici del peccato del loro padre? (1)

Qual mai fra i nati all'odio,
Qual era mai persona,
Che al Santo inaccessibile
Potesse dir: perdona! (2)

Era necessario adunque che una voce si levasse al cielo, ben più innocente di quella di Abele; era anzi necessaria una vittima tutta divina: una vittima che pura in sè, sopra di sè prendendo i peccati di tutti gli uomini, ne facesse una condegna espiazione. E questa vittima per l'infinita misericordia di Dio non mancò (3).

Giunta la pienezza dei tempi, si squarciarono le nubi, si aprirono i Cieli, e dal trono della sua gloria discese sulla terra l'increato Figlio di Dio. Fu una vita di dolori la sua; poi, quando l'ora suonò di far ritorno al Padre, ascese un tronco di croce: agonizzò tre ore in un mare di inenarrabili strazi, e, nel rendere a Dio l'estremo anelito, diè un grido: *consummatum est* (4).

Che cosa era finito? Era finito il regno del demonio: era finito il trionfo del peccato: era

(1) Rom. v. 12.
(2) Manzoni, *Inno sul Natale.*
(3) Tutto ciò che qui per brevità solo si accenna è messo in bella luce dall'Hettinger, *Apologia del Cristianesimo, vol. II. cap. X.*
(4) Ioann. 19. 30.

compiuto il grande sacrifizio per cui cadeva infranta la barriera che separava la terra dal cielo. Nella carne dilacerata, martoriata, crocifissa del Cristo, la giustizia e la pietà si erano dato il bacio della pace e dell'amore: l'umanità era per sempre riconciliata con Dio: *unica oblatione in sempiternum consummavit sanctificatos* (1).

Ma il Divin Padre aveva detto al Figliuol suo: Tu sei il Sacerdote in eterno — *Tu es Sacerdos in aeternum;* (2) — e lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo Paolo aveva ripetuto: Cristo, poichè rimane in eterno, ha un sempiterno Sacerdozio — *Cristus, eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet Sacerdotium* (3).

Era dunque volere di Dio che il sacrifizio offerto sul Golgota nella pienezza dei tempi, se non nel modo, almeno nella sostanza, si prolungasse attraverso i secoli fino alla fine del mondo; era volere di Dio, che finchè vi fosse sulla terra una colpa da perdonare, un'anima da santificare, l'opera del Calvario venisse del continuo ripetuta, era volere di Dio che Gesù Cristo, vittima dei peccati del mondo vivesse una vita che fosse un continuo morire, siccome la vita nostra è un continuo peccare: era volere di Dio che poichè i delitti degli uomini

(1) Hebr. 4. 14.
(2) Ps. 109. 4.
(3) Hebr. 7. 24.

gridano incessantemente vendetta alla divina giustizia, il Sangue del secondo Adamo facesse un continuo appello alla divina clemenza. Era volere di Dio.... e Cristo lo compì.

Correva la notte precedente la passione, quella orribile notte in cui il furore dell'inferno doveva collocarsi nella nequizia degli uomini, per consumare il più esecrando delitto che la terra avesse visto giammai. E Gesù volle scegliere quella notte appunto, per dare la prova più grande del suo amore, per dimostare che le acque limacciose delle umane ingratitudini non valevano ad estinguere l'incendio di carità di cui avvampava il suo petto — *aquae multae non potuerunt exstinguere caritatem* (1).

Raccolse adunque attorno a sè gli Apostoli e mangiò con loro l'Agnello pasquale. La cena volgeva al suo termine, quando gli occhi suoi brillarono d'improvviso d'una luce più insolita, e il suo volto assunse un'aria di tal maestà e grandezza, qual forse non aveva quando sul mare di Galilea si faceva obbedire dai flutti, o dinanzi alla tomba di Lazzaro comandava alla morte (2).

Prese allora nelle sue sante e venerabili mani un frammento di pane e poche goccie di vino, e

(1) Cant. 8. 7.

(2) Cf. Le Camus, *Vita di N. S. G. C.* — Brescia, Tipografia Queriniana 1900, Vol II. pag. 387 e seg.

sopra quei poveri avanzi d'una cena compiuta pronunziò le parole: « *Questo è il mio Corpo.... questo è il mio Sangue* ». Quindi rivolgendosi agli Apostoli disse loro: « *questo fate in memoria di me* » (1).

Fratelli! Gli Apostoli coi loro occhi materiali nulla videro in quel momento; ma gli Angeli delle più eccelse sfere raccolsero il volo sopra quel luogo benedetto, e contemplarono estasiati il più grande miracolo della sapienza, della potenza e della bontà di Dio (2).

Quando invero venivano proferite quelle parole: — *questo è il mio Corpo.... questo è il mio Sangue* — la sostanza del pane e del vino conservando i suoi propri accidenti, si convertiva nella sostanza del Corpo e del Sangue dell'Uomo-Dio; ed al soggiungersi dell'altre parole: — *questo fate in memoria di me* — gli Apostoli si impersonavano, a così dire, della persona di Cristo, diventavano altrettanti Cristi, capaci perciò di rinnovare a loro grado il miracolo che alla loro presenza si era operato.

Gesù Cristo adunque si era in quell'ora doppiamente moltiplicato: si era moltiplicato in qualità di vittima sotto le specie del pane e del vino, ed aveva così istituita la Eucarestia, sacramento

(1) Abbiamo un quadruplice racconto della istituzione dell'Eucarestia: Matt. XXVI, Marc. XIV, Luc. XXII, I Cor. XI.

(2) Tale è proclamata dai Padri e Dottori della Chiesa la Eucarestia. Valga per tutti S. Tommaso: « (Christus) hoc sacramentum instituit tanquam Passionis suae memoriale perenne, figurarum veterum impletivum, *miraculorum ab ipso factorum maximum* » (*In opusc.* 57).

del vero suo Corpo e del vivo suo Sangue; si era moltiplicato in qualità di sacrificatore nella persona degli Apostoli, e così istituiva il Sacerdozio cattolico, destinato a dare vita all'Eucarestia, ed a perpetuare sulla terra, in modo incruento, il grande sacrifizio della Croce (1).

(1) È affatto inutile avvertire che corre una gran differenza tra il modo con cui G. C. si trova nel SS. Sacramento, e quello con cui si trova nei sacerdoti. Nel Sacramento si trova *vere, realiter et substantialiter*, in un modo cioè così pieno e perfetto che la stessa sostanza del pane e del vino è obbligata a cedere il posto alla sostanza del Corpo e del Sangue di G. C.; nel Sacerdote invece vi si trova in unione morale e per inabitazione. Ma l'unione è così stretta, la inabitazione così piena che i Santi Padri parlano di una misteriosa identificazione della persona del Sacerdote con quella di G. C. — « Ipse est (Christus) qui sanctificat et immolat.... Cum videris sacerdotem offerentem, ne ut Sacerdotem esse putes, sed Christi manum invisibiliter extensam » (S. Giov. Crisost.). « Os tuum, o Sacerdos, os Christi est » (S. Ambr.). « Nil aliud sacrifex est quam Christi simulacrum » (Pietro di Blois). « Sacerdos alter Christus » (S. Tomm.). – Il Lamennais nella sua riflessione sul Cap. V, lib. IV della Imitaz. di C. dice: « Ogni sacerdote, nell'esercizio delle sue celesti funzioni, rappresenta Gesù Cristo, o piuttosto è Gesù Cristo, che solo opera veramente ciò che annunciano le parole e gli atti del suo ministro, solo lega e scioglie, solo dispensa la grazia, solo sacrifica ed offre al padre suo la vittima di propiziazione ». — Il Planus ha scritto su questo argomento una pagina che non so tenermi dal dare tradotta:

« Dagli apostoli e loro immediati successori fino a noi, fino a coloro che si succederanno nel più lontano avvenire, il prete è un essere che Gesù Cristo si appropria tutto intiero, con tutte le sue facoltà e con tutte le sue potenze, con tutto ciò che è e con tutto ciò che ha, per servirsi di lui come d'uno strumento a perpetuare la sua opera. Ei lo unisce a sè, e lo compenetra della sua virtù con tanta pienezza, che niuno più di lui ha il diritto di dir con S. Paolo: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus*. Il prete è il sacramento vivente del Cristo.

» Questo non vuol dire che tra Gesù Cristo e il prete non esistano differenze capitali che sarebbe falso e in certo modo ingiurioso misconoscere. Non dobbiamo nulla esagerare, neppure sotto il pretesto d'una fede più viva e d'una più tenera pietà: in argomento sì grave la più rigorosa esattezza s'impone.

» Si è detto che il prete è come il velo delle specie eucaristiche che sull'altare avvolgono la presenza sostanziale di Gesù. Questo è falso. Il prete non cessa punto di esser ciò che è, un uomo, una natura, una

Ed ora, o fratelli, volete voi avere un'adeguata idea della grandezza e della dignità del Sacerdote? osservatelo nell'esercizio del suo più alto ministero.

In capo l'elmo della salute, in bianco camice avvolta la persona, precinti i lombi del cingolo

persona umana: laddove il pane nella transustanzazione cessa di esser pane, il vino cessa di esser vino. La compenetrazione del prete in Cristo operata nel sacramento dell'Ordine, non giunge certo al segno da distruggere la realità propria del suo essere.

» Si è detto che il prete, *altro Cristo* nelle sue funzioni auguste e nell'esercizio del sacro suo ministero, è con Gesù Cristo così congiunto, come l'umanità è congiunta colla divinità nell'adorabile persona dell'Uomo-Dio. È falso. L'unione ipostatica della natura umana colla natura e persona divina in Gesù Cristo rimane assolutamente unica ed incomunicabile: a nessun patto può aver luogo in altra persona. È adunque d'una unione morale, sia pure la più elevata, la più profonda, la più intima, quella di cui si intende parlare quando trattasi dell'unione di Cristo col prete.

» Si è detto ancora che il prete, quando compie degli atti di un'efficacia divina, quando, ad esempio, rimette i peccati, sopratutto quando consacra il pane e il vino, partecipa alla divinità stessa di Cristo. Falso anche codesto. Il prete non diventa, non può diventare il Verbo. Egli resta ciò che è: un uomo. Non è solo una distanza, è un abisso, è l'infinito che separa l'uomo dalla maestà irreducibile della Seconda Persona della SS. Trinità. Gesù non gli comunica punto la sua natura di Verbo, ma solo qualcosa del suo potere divino, come se, ad esempio, gli comunicasse la virtù di guarire gli ammalati o di risuscitare i morti, virtù che evidentemente eccede ogni facoltà umana, e deriva necessariamente e direttamente da Dio.

» Si è detto infine che non avendovi che un solo Sacerdozio, quello di N. S. Gesù Cristo, nessuna distinzione corre tra il prete ed il Sacerdote unico e sovrano, Cristo Gesù. Si, è vero: il Sacerdozio nostro e quello di Gesù Cristo sono identici, in questo senso però, che per mezzo del *nostro* Cristo esercita il *suo*. Ma mentre in Gesù Cristo il Sacerdozio è stato il fatto ed il frutto della sua vita teandrica, per noi invece è una qualità acquisita, distinta ed indipendente dalla nostra natura di uomo, sovraggiunta al nostro essere primitivo. Noi insomma diventiamo sacerdoti solo perchè la libera e gratuita scelta di Dio ci chiama a questo incomparabile onore: lo diventiamo in un determinato momento della nostra esistenza per un sacramento speciale: è nel giorno della nostra sacra ordinazione che noi siamo fatti partecipi del Sacerdozio supremo ed immanente di Cristo, senza che nessuna precedente disposizione da parte nostra comportasse od esigesse questa inapprezzabile dignità ». Aut. cit.: *Le prêtre, Paris-Poussielgue 1898.*

della purezza, chiuso il petto nella stola della innocenza, curvati gli omeri sotto il giogo soave e leggero del Signore, egli maestoso e divoto incede all'Altare.

Il suo labbro si schiude a preghiere composte, più che dagli uomini, dallo Spirito Santo: le cerimonie che compie, ricordano nel modo più espressivo i tratti più caratteristici della vita e della morte del Divino Redentore: la mistica azione procede: ecco giunto il momento solenne.

Gli Angeli, calati a stuolo, aleggiano invisibili attorno al sacro Altare: l'assemblea dei devoti si raccoglie in più profondo religioso silenzio: gli organi mandano flebili melodie: il fumo dell'incenso avvolge in una misteriosa nube le volte del tempio. Il sacerdote si incurva: stringe fra le sue mani gli azimi: pronunzia le sacramentali parole.... È fatto! il pane è transustanziato: il Cristo vien prodotto e quasi generato sull'altare: *per verba consecrationis vere et realiter uti transubstantiatur panis, ita producitur et quasi generatur Christus* (1).

È generazione di una natura affatto nuova, generazione avvolta nel più impenetrabile mistero, ma pur così vera, così reale che è lecito perfino confrontarla colle altre generazioni del Verbo.

(1) Corn. a Lap., In Isai. cap. 7.

La teologia di vero, in grazia del miracolo che si compie sugli altari, attribuisce alla seconda Persona della SS. Trinità tre diverse generazioni, di cui all'uopo nostro è bene conoscere le relazioni reciproche.

La prima generazione — essa dice — è nella mente del Padre: la seconda, nel seno di Maria: la terza nelle mani del Sacerdote. Nella prima il Verbo è generato nella forma di Dio, simile al Padre: nella seconda sotto la forma di uomo, simile alla madre: nella terza, sotto forma di Sacramento, Dio e Uomo insieme, simile al Sacerdote che opera da uomo e parla da Dio. La prima è una generazione eterna, e si effettua per emanazione divina: la seconda è temporanea, e si effettua per concezione soprannaturale: la terza è perpetua e si effettua per una transustanziazione miracolosa. Nella prima parla Dio e si avvera in Cielo: nella seconda parla Maria, e si avvera nella cella di Nazaret: nella terza parla il Sacerdote, e si compie sull'altare (1).

O veramente ammiranda dignità del Sacerdote! conchiude adunque la scienza di Dio. Non gli Angeli, non gli Arcangeli non i Troni, non le Dominazioni possono reggere al suo confronto (2); Egli

(1) Cfr. Ventura, *La ragione filosofica e la ragione Cattolica* (Milano, Turati, 1857) Vol. III, Cap. XX. § 3, pag. 432 e seg.

(2) Praetulit ordinem vestrum (Deus) omnibus ordinibus. Imo, ut altius loquar, praetulit angelis, archangelis, thronis et dominationibus (S. Bern. *Serm. ad past. in Synod.*).

è quasi una nuova Vergine Madre di Dio: *Sacerdos est quasi Virgo Deipara* (1); meglio ancora; Egli è un dio creato che genera il Dio creatore (2): un dio terreste che trasforma la terra in Cielo (3).

(1) Corn. a Lapide, in Isai. — Appoggiandosi a qualche frase sfuggita ai Santi Padri nell'enfasi del loro dire, e specialmente ad un passo, diventato celebre di S. Bernardino da Siena *(Sermone XX)*, alcuni oratori osano non solo paragonare la dignità del Sacerdote con quella di Maria, ma dànno la preferenza alla prima. E apportano ragioni di questo genere: «Maria una sola volta ci diede il suo divin figlio: il Sacerdote ce lo dà tutti i giorni; Maria ci ha dato un Cristo passibile e mortale, il Sacerdote ci dà un Cristo glorioso ed immortale; Maria ci dà un Cristo che possiamo vedere, udire, toccare, il Sacerdote ci dà un Cristo che possiamo mangiare ed incorporarci; Maria intercede e domanda per noi la grazia: il Sacerdote la spande nelle anime nostre. Maria grida: pietà per il povero peccatore! il Sacerdote gli dice: io ti assolvo. Maria è una onnipotenza supplichevole; il Sacerdote è una onnipotenza operativa ». (Monsabré *Conf.* LXXX verso la fine). È una esagerazione. Il vero si è, osserva il Bonomelli, che non vi sarebbe nè Sacerdozio nè Eucarestia, se non vi fosse il mistero della Incarnazione, radice di tutti i misteri della fede cristiana, e questo mistero si compì per Maria. – Anche il Giraud (*Prêtre et hostie*, Vol. I p. 277) dice: « sous aucun rapport, absolument aucun, le Prêtre n'est égal à la Mère de Dieu, et son ministère comparable à celui que cette Vierge Immaculée a rempli envers son Fils ». E ancora più chiaramente il Vaudon: « Ne nous écrions pas, comme tant d'autres par un pieux abus de langage, que le prêtre est au-dessus de la très sainte Vierge. C' est assez de dire, avec M. Olier, que « Dieu a fait dans son Église deux prodiges ressemblants: la sainte Vierge et le prêtre » Non. En tout, Marie est dans un ordre à part. En tout, Marie est notre souveraine. Le prêtre n'est pas au-dessus de la Vierge. Elle a donné à Jésus la vie en lui donnant son sang. Elle lui a donné un être de nature qui subsistera éternellement. Le prêtre donne au Christ eucharistique, non pas, comme Marie, l'être de nature, mais l'être sacramentel, qui cessera d'exister avec les espèces qui le recouvrent. Marie, dans toute l'énergie radicale, dans toute la substance du mot, est la Mère du Fils de Dieu. Jésus n'est que le fils des nos lèvres. Nous sommes les ministres de son sacerdoce. Eh qui! n'est-ce donc point assez pour de misérables créatures comme nous! » (*Entretiens eucharistiques* – Paris, Retaux, 1898).

(2) È un pensiero di S. Agostino espresso colla sua consueta eleganza: « Qui creavit me dedit mihi, si fas est dicere, creare se; et Qui creavit me sine me, Ipse creatur mediante me ».

(3) S. Giovanni Grisostomo fa rivolgere da Dio al Sacerdote queste parole: « Feci ego coelum et terram: tibi autem dono ut coelum facias terram ».

Fratelli! è egli possibile dire o anche solo pensare cose più grandi e più sublimi? No! la mente umana rimane compresa da un sacro terrore dinanzi a tanta grandezza; è necessario quasi divertirne il pensiero per tema che la tanta luce non abbarbagli la nostra vista, e l'anima non naufraghi nel mare dell'infinita degnazione di Dio verso l'uomo e nel tempo stesso dell'illimitata potenza e dignità del Sacerdote (1).

Ed ora che dovremo noi dire di taluni, i quali in aria di scherno ci domandano: *che cosa sono, a che servono i preti?*

Che cosa sono, a che servono i preti? O ciechi, strappate la benda che fa velo ai vostri torbidi occhi, e leggendo la storia voi vedrete che i preti sono sempre stati i grandi maestri de' popoli, i modelli più specchiati delle virtù religiose e civili, i più grandi fautori del benessere sociale, gli antesignani della vera civiltà, il vanto delle nazioni, i più insigni benefattori della umanità.

(1) I limiti imposti ad un discorso non mi permettono di dire di più sulla natura e sulla eccellenza del sacrificio eucaristico, e sulle sue relazioni col sacrificio della Croce. Chi volesse approfondire questo punto così importante e così vitale della dottrina cattolica, oltre i trattati puramente teologici del Franzelin, del Billot, dell'Hurter e di altri, potrebbe consultare Gihr, *Le Saint Sacrifice de la Messe, son explication dogmatique, liturgique et ascetique*, Paris, Lethielleux, 1894; Giraud, *Prêtre et Hostie*, Paris, Delhomme, 1891; — Buathier: *Il sacrifizio nel dogma cattolico e nella vita cristiana*, Torino, Marietti, 1895: Cappellazzi, *L'Eucarestia come sacramento e come Sacrifizio*, Torino, Marietti, 1898. — Una profonda pagina sull'argomento è quella del P. Lingens riportata dal Souben nella sua *Esthetique du dogme chrétien*, Paris, Lethielleux, 1898.

Sì, i più grandi benefattori della umanità! e questo titolo, che è per certo la più bella aureola di cui può esser cinta la fronte di uomo, compete al Sacerdote anche se esclusivamente fosse il Ministro dell'altare, anche se, novello Melchisedec, non si affacciasse sulla scena del mondo che per offrire a Dio l'incruento sacrifizio.

Ed in vero, perchè mai la condotta di Dio nella legge nuova è così dissimile da quella della legge antica? Perchè più non si veggono i diluvi che allagano la terra, le piogge di fuoco che inceneriscono le intere città, le spade vendicatrici degli angeli che mietono a centinaia, a migliaia le vittime umane? Perchè in una parola il Dio delle vendette si è tramutato nel Padre amoroso che tace, che perdona, che quasi dissimula i peccati degli uomini?

La ragione è unica; perchè, nei tempi nuovi, Gesù Cristo, immolato dal Sacerdote, solleva a Dio la sua voce, e implora misericordia e pietà per noi. Se questo non fosse, diceva S. Leonardo da Porto Maurizio, il mondo sarebbe già stato mille volte inabissato sotto il peso delle sue scelleratezze (1).

Ecco adunque a che serve il prete. Sacrificatore dell'Agnello che toglie i peccati del mondo, egli disarma il braccio armato della divina giustizia,

(1) S. Leonardo da Porto Maurizio — *Il tesoro nascosto.*

e distorna dal capo degli uomini innumerevoli calamità e sciagure.

Guai adunque a quel giorno in cui Dio non troverà più sulla terra un sacerdote che dia vita alla Eucarestia, e la offra Vittima di espiazione, pei peccati degli uomini. Quello sarà certamente l'ultimo giorno del mondo: Dio allora nel furore dell'ira sua piglierà tra le sue mani questo globo superbo, lo stritolerà come un vaso di creta, e l'arida polvere disperderà al vento.

Ma questo giorno, per la bontà di Dio, non verrà giammai: Gesù Cristo ha promesso la perpetuità al Sacerdozio: *ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* (1): e potrà ben passare il cielo e la terra, ma non passerà la sua parola: *coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt* (2).

*
* *

Nè il Sacerdote si tien pago di rinnovare sull'altare il sacrificio del Golgota, ma dispensatore dei divini misteri, prende questo dono supremo che il Cielo ha fatto alla terra, e, con una generosità che non conosce limiti, perchè si inspira all'infinita liberalità di Dio, lo dona sotto forma di cibo, nella

(1) Matth. 28, 20.
(2) Matth. 24, 35.

santa Comunione, a tutti coloro che lo domandano, a tutti coloro che ne sentono il bisogno.

Lo dona al giovane baldo di vita, perchè ne temperi il confidente ingegno e i sogni audaci: lo dona all'uomo adulto, perchè ne regga i virili propositi e lo sorregga negli ardui cimenti della vita: lo dona al povero, perchè gli apprenda a sopportare in pace le molestie della sua misera condizione: lo dona al ricco, perchè gli insegni a tesoreggiare coi beni caduchi della terra i beni imperituri del cielo: lo dona insomma a tutte le condizioni, a tutti gli stati, a tutte le età, dal momento in cui alla vergine mente del fanciullo sorridono gli albori della ragione, al momento in cui il vegliardo, ricurvo sulla tomba, sta per rendere a Dio il suo spirito affaticato.

In tal modo, pel ministero sacerdotale, il Sangue di Gesù Cristo scorre nelle vene della umanità, le menti salgono verso gli ardui e luminosi ideali delle virtù cristiane: i cuori si infiammano ad affetti che non sono terreni: gli spiriti si affratellano: le anime si divinizzano: e il mondo si avvia lento, ma sicuro, a raggiungere l'alta meta che Dio gli ha assegnata.

* * *

O Sacerdote novello! Io ho osato parlare dell'alta dignità a cui fosti di fresco elevato. Sono stato, ben mi avveggo, di gran lunga inferiore al

soggetto: ma chi potrebbe mai dire cose degne di un ministero che trascende la stessa intelligenza degli Angeli?

Taccia adunque il labbro: e tu ascendi l'Altare a compiere il santo Rito.

Ascendi l'altare: il sospiro de' tuoi anni giovanili, i fervidi voti del pio tuo cuore, le accese brame della tua bell'anima sono omai compiuti.

Ascendi l'altare: il frutto di lunghe veglie, il premio di elette virtù, il dono più ambito che appena osavi riprometterti dalla bontà di Dio, già lo cogli, già lo assapori, già di caste gioie ti inebria l'anima.

Ascendi l'altare: ma quando stringerai fra le tue mani il Verbo fatto Sacramento, oh! allora ti ricorda che il Sacerdote è costituito nella sua dignità, non tanto per sè, quanto per gli altri: *omnis pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur* (1).

In quei beati momenti adunque, alle preci e supplicazioni che il Verbo Sacramentato invia all'Eterno suo Padre, unisci la tua voce e prega:

Prega innanzi tutto per quel continuo vivente Miracolo, che è il sommo Pontefice Leone XIII, gloriosamente regnante. — Le attestazioni di amore e di devozione, che soprattutto in questo Anno Santo

(1) Hebr. 5, 1.

riceve dall'Orbe Cattolico, sono certo un gran conforto al suo cuore di Padre, ma ciò non basta alla sua grand'anima, sitibonda del bene altrui. Egli vorrebbe condurre ai piedi di Cristo tanti traviati fratelli: vorrebbe fare di tutti gli uomini tanti figli di Dio, e del mondo tutto una Gerusalemme terrena, immagine perfetta della celeste Gerusalemme. Deh! che i suoi voti siano compiuti: che possa assistere ad un qualche luminoso trionfo della Chiesa: che abbia almeno il desiderato effetto il generoso sacrificio di quelle dieci donzelle che a lui fecero dono di un anno della lor vita (1), sicchè il mondo cattolico possa salutare in Lui il secondo Pontefice centenario! (2).

Ti rammenta poi del fondatore della nostra Congregazione, del nostro primo Padre, di D. Bosco. — Sono ormai dodici lunghi anni, che le sue spoglie mortali dormono nell'urna funerea il sonno della

(1) È un fatto che merita di essere religiosamente raccolto e tramandato ai posteri. Nella ricorrenza del nonagesimo anniversario di vita del nostro Sommo Pontefice dieci donzelle del più illustre sangue fecero ciascuna a Dio il dono di un anno di vita per prolungare di dieci anni la preziosa esistenza di Leone XIII. Il S. Padre, col cuore profondamente commosso e cogli occhi bagnati di lagrime di tenerezza, accolse in particolare udienza le generose, e diede loro una benedizione che certo fu ratificata in Cielo.

(2) Si ebbe finora un solo Papa che raggiunse e varcò il centennio, S. Agatone morto nel 682, in età di 107 anni. A S. Agatone seguono per longevità Gregorio IX che morì nel 1241, a 99 anni; poi Celestino II morto il 1198 in età di anni 92. Ma questi papi più longevi ebbero un pontificato piuttosto breve: quello di Leone XIII resta, anche attualmente, uno dei più diuturni.

morte. O gran Dio! t'affretta a glorificare il tuo fedel Servo: risveglia a nuova vita quelle aride ossa: traggile dall'oscurità della tomba e le sacra agli onori degli Altari.

E potrai disgiungere il nome di D. Bosco dal nome di Colui che, insieme all'altissimo ufficio, ereditò tutto intiero il suo spirito? Prega adunque ancora pel nostro venerato Superiore, il Rev.mo Sig. D. Rua. Tu ben lo sai: le gravi fatiche e, forse più le acute spine, di cui è disseminato il suo cammino, vanno, ahi! troppo rapidamente, logorando la sua esistenza. La sua anima è sempre giovane, il suo spirito è sempre pronto, ma il suo corpo si attarda e si affievolisce sotto il peso immane. Ah! il buon Dio lo aiuti, lo sorregga, lo conforti, e lunghi anni ancora lo conservi al nostro affetto e alla nostra figliale obbedienza.

Prega pel tuo amato Direttore. Dopo che a Dio, non è a lui che devi l'inestimabile benefizio della tua vocazione? Non è egli forse che i sereni orizzonti della fede dischiude alla tua mente, che a soda virtù temprò il tuo spirito; che i tuoi passi guidò sulla via del Santuario; che dubbioso, ti consigliò; debole, ti sorresse; sfiduciato, ti animò; messo a dure prove, fu l'Angelo del conforto? Prega per lui: perchè Dio lo rimeriti del tanto bene che ti ha fatto, e si compiaccia di rendere le sue apostoliche fatiche mai sempre feconde di copiosi frutti.

Dovrò io dirti di pregare per Colei che qui, in questa Chiesa, a te dinanzi, non cessa di tenere sopra di te i suoi occhi pieni di lacrime, e non sa quasi prestar fede al giocondo avvenimento di cui è spettatrice? Sì, o avventurata madre! Sono state esaudite le tue preghiere: del più felice successo sono state coronate le tante cure, e le amorose tue sollecitudini... È tuo figlio che fu innalzato alla dignità sacerdotale: è tuo figlio che sale ora l'altare: è della sua voce che risuonerà il tempio di Dio nella celebrazione del più augusto Mistero: è tra le sue mani benedette che quind'innanzi si compirà il più stupendo dei prodigi. È tuo figlio!... nè passerà mai giorno che, nell'offrire il Santo Sacrificio, non si ricordi di te, e sul tuo capo non faccia discendere le più elette benedizioni del Cielo.

Prega ancora pe' tuoi fratelli, per la tua sorella, pe' tuoi parenti, pe' tuoi congiunti che, presenti o lontani, in questo bel giorno gioiscono della tua gioia, son felici della tua felicità.

Prega per l'inclito Presule di questa Diocesi. Come sacerdote gli devi ogni onore ed ogni ossequio, non solo perchè ti unse ministro di Dio, ma ancora perchè Egli è il Pastore cui devi seguire, il gran Capitano sotto la cui bandiera devi combattere le battaglie del Signore; come Salesiano, gli devi tutta la tua riconoscenza, perchè fu mai sempre uno dei nostri più grandi benefattori: prega

adunque per Lui; prega insieme per tutto il suo Venerando Clero, affinchè inspirandosi a' suoi esempi, uno con Lui di pensiero, di cuore, di azione, possa cogliere le più gloriose palme nell'esercizio del suo sacerdotale ministero.

Prega pe' tuoi confratelli, pe' tuoi amici, pei giovani che frequentano questo Oratorio; prega pei Benefattori di questa Casa, pei Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, per tutti coloro che in qualche modo aiutano le Opere nostre.

Non basta: pel Sacerdote la preghiera è legge, è dovere; *eritque vobis hoc legitimum sempiternum, ut oretis* (1). Sia adunque continua sul tuo labbro la preghiera, e sia estesa ai bisogni di tutta intiera la umana società.

Vedi da quante calamità è in questi ultimi tempi afflitta la terra! I più disastrosi flagelli: la peste, la fame, la lebbra, le inondazioni, le perturbazioni atmosferiche pare si siano date un terribile convegno. Che più? pare che omai il mondo sia stato abbandonato alla balia di un demone maligno, che non sitisce che sangue umano. E il sangue scorre, il sangue dilaga: sangue di popoli e sangue di governanti: sangue di vinti e sangue di vincitori: sangue di nemici e sangue di fratelli: sangue di martiri e sangue di rivoltosi.... è una spaventosa

(1) Lev. XVI, 34.

ecatombe di vittime umane che viene immolata al genio del male!

O Sacerdote, t'affretta; ascendi l'Altare: offri all'Eterno Padre il Sangue del suo Figlio: solo questo Sangue placherà la divina giustizia: solo questo Sangue ricaccerà nell'inferno il mostro immane: solo questo Sangue purificherà la terra; e sull'umanità dealbata nel Sangue dell'Agnello spunterà l'alba di giorni migliori.... Così sia!

Visto. Se ne permette la stampa.

Genova, 27 Giugno 1900.

DISMA *Can.* MARCHESE *Prov. Gen.*